

Antonia Grasselli

La memoria dei giusti nell’insegnamento della storia

La memoria dei Giusti, dall’iniziale felice intuizione di indicare una risposta positiva all’imperativo angoscioso “perché non si ripeta”, dopo anni di lavoro appassionato e d’impegno educativo e pubblico, si è rivelata essere una autentica *questione* che mette a fuoco domande essenziali sulla natura della storia e del suo insegnamento, sia attinenti allo statuto epistemologico della conoscenza storica, che ai suoi possibili fondamenti filosofici. Le problematiche antropologiche che sono implicate, come gli interrogativi strettamente filosofici sul senso e la finalità della storia umana, s’intrecciano con questioni storiografiche di rilievo, pertinenti agli studi sulla Shoah e alle vicende resistenziali non solo italiane.

Ma, come tutti i nodi, la questione dei Giusti, per essere affrontata, richiede di venire analizzata nei suoi diversi elementi, senza sovrapposizione di campi, facendo attenzione a rispettare le diverse competenze.

Gli insegnanti, che si sono accostati a questo tema, hanno intuito tale complessità e hanno sperimentato l’efficacia educativa di percorsi di studio a questo finalizzati. Tuttavia, essendo ancora agli inizi di uno studio sistematico sull’argomento, è necessario richiamare alcune avvertenze ed è ciò che questa relazione si propone di fare.

Inoltre il percorso didattico che viene descritto non è da intendersi come un modulo da riprodurre, ma solo come un’ipotesi di lavoro, ricca di utili suggerimenti, che l’impegno e la creatività di ciascuno potrà arricchire e modificare. Un percorso impegnativo che attraversa tutto l’anno scolastico, divenendo paradigmatico di un modo di studiare, di intendere le discipline come modalità specifiche per incontrare e conoscere il reale in un suo particolare aspetto. Un approfondimento non solo contenutistico, ma anche metodologico, da inserire nella programmazione individuale e del consiglio di classe, un percorso didattico per la classe intera che conduce però quasi naturalmente a sviluppare anche l’eccellenza.

La consapevolezza da parte degli insegnanti dei nodi problematici e della prospettiva in cui inserire il proprio progetto specifico sono elementi essenziali di uno sguardo realistico sul proprio lavoro e sui suoi esiti, necessario per evitare di cadere in una prospettiva utopica facilmente connessa alla tematica e per esercitare da autentici professionisti la propria attività.

La relazione che segue espone i risultati di alcuni percorsi di didattica della storia sviluppati all’interno dell’esperienza più complessiva dell’Accordo di Rete “Storia e Memoria”. Tutt’altro che esaustive, queste riflessioni, che rimandano al lavoro didattico documentato sul sito www.storiamemoria.eu, si propongono di fornire spunti critici e utili suggerimenti per chi si appresta ad iniziare.

L’Accordo di Rete “Storia e Memoria”: un’ipotesi per la didattica della storia.

L’Accordo di Rete “Storia e Memoria” è stato costituito nel dicembre 2005 tra sedici scuole della regione Emilia Romagna, rinnovato nel 2011 per un quinquennio. Scuola promotrice è il Liceo Scientifico “E.Fermi” di Bologna e dall’A.S. 2011/2012 scuola capofila è l’Istituto agrario “A. Serpieri” di Bologna. Esso stato costituito per favorire la collaborazione tra insegnanti (e rispettive classi) che sperimentano una didattica di tipo progettuale e per dare visibilità alle loro esperienze.

L’Accordo di rete ha promosso negli ultimi quattro anni dei progetti europei di cittadinanza attiva per il programma “L’Europa per i cittadini. Azione 4 - Memoria”, che hanno avuto come centro focale il dialogo con i paesi dell’Europa Centro Orientale, partner del progetto.

Dal 2009/2010 viene organizzato un Concorso Nazionale, riconosciuto dal MIUR valido per l’accertamento delle eccellenze, giunto alla sua 3° Edizione.

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Il coordinamento delle scuole che aderiscono all’Accordo di Rete avviene sulla base di un’ipotesi di didattica della storia, che si può ricavare facilmente dalla denominazione: “Storia e Memoria. La partecipazione della società civile agli eventi della Seconda guerra mondiale”.

“*Storia e Memoria*”, ossia l’attenzione al lascito della memoria, allo specifico apporto della memoria allo studio (critico) della storia e al suo insegnamento.

“*La partecipazione della società civile agli eventi della Seconda guerra mondiale*”, ossia una duplice attenzione: alla Seconda guerra mondiale, che è un evento fondamentale nella storia degli stati europei (collocata all’interno di un arco cronologico più ampio, dagli anni trenta al primo dopoguerra, cioè all’inizio della Guerra fredda) e alla società civile, il cui ruolo in questi anni è stato fondamentale, se si considera il passaggio dal fascismo alla democrazia, cioè da una mentalità e pratica totalitaria a una di civile convivenza. Diventa rilevante proprio per questo raccogliere il lascito della memoria (o meglio delle memorie al plurale).

I percorsi di studio delle nostre scuole hanno cercato anche di rispondere ad alcune questioni attinenti all’etica della memoria, quali ad esempio: ci sono cose che dovremmo ricordare? In che modo ricordare per evitare il pericolo di una memoria che suscita risentimento e vendetta?

E’ all’interno di questa problematica che si colloca la riflessione sui Giusti tra le Nazioni e il significato della loro memoria.

Una premessa metodologica. Il contributo della memoria alla formazione della coscienza storica. La ricerca del 2006.

La coscienza storica emerge quando si verifica un punto di incontro tra storia e memoria, a cui è possibile condurre gli allievi attraverso un percorso guidato. Essa si sostanzia di un lavoro critico (la storia) che analizza fattori e contesti, conducendo a volte lontano nel tempo, sottolineando in questo modo l’alterità, la distanza del passato, ma è alimentata anche dalla conoscenza di vissuti particolari, elementi soggettivi (la memoria), grazie ai quali è possibile immedesimarsi nelle vicende passate, avvicinandole così al nostro presente.

La memoria, inoltre, non attiva in questo avvicinamento solo una dinamica psicologica provocata da un coinvolgimento emotivo, ma, grazie ai suoi specifici contenuti, aiuta anche a cogliere i fondamenti antropologici della storia e del suo insegnamento, ossia lo spessore umano degli avvenimenti, il valore della libertà e della soggettività umane.

La domanda perciò “Quale è l’apporto specifico della memoria allo studio della storia?” è rilevante non solo nel suo aspetto teorico, ma anche in quello formativo, ossia in relazione alla formazione della coscienza storica degli allievi.

La ricerca didattica realizzata nell’anno scolastico 2005/2006, in due classi quinte del Liceo Scientifico “E. Fermi” ha avuto lo scopo di sperimentare e indagare a fondo, nel suo insieme e nelle sue diverse fasi di attuazione, un percorso di storia sulla Seconda guerra mondiale che consentisse di rispondere a questo interrogativo.

Esso prevedeva tre fasi di attuazione: lo studio della storiografia,¹ la ricerca specifica e la visita ai luoghi.

Sono la seconda e la terza fase che hanno implicano l’apporto rilevante delle fonti di memoria.

La ricerca specifica ha avuto come oggetto di indagine il vissuto familiare, in relazione agli eventi della Seconda guerra mondiale. Abbiamo imparato a raccogliere e a redigere (tramite interviste) le cosiddette fonti orali².

¹ J. Keegan, *La Seconda guerra mondiale (1939/1945). Una storia militare*, BUR, Milano, 2003

² Alcuni brani dei testi scritti dagli allievi dopo aver redatto le interviste:

“Tutto questo mi ha dato un’idea molto particolare di quegli avvenimenti, li ho visti attraverso i suoi occhi: è stato avvincente. Durante l’intervista è stato bello rivivere assieme a mia nonna i fatti della sua infanzia. Mentre raccontava mi sembrava quasi che tornasse bambina nel descrivere le emozioni che aveva provato e ciò che l’aveva colpita... Mia nonna è riuscita a descrivermi talmente bene certe situazioni che ha vissuto che è quasi come averne un’immagine

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Il viaggio d'istruzione è stato organizzato in Normandia, per visitare i luoghi dello sbarco del 6 giugno 1944. Durante l'anno abbiamo realizzato anche una visita al campo di transito di Fossoli e a Nonantola, dove è stato possibile ascoltare delle testimonianze. A conclusione di tutto il percorso, la scrittura della storia.

La visita ai luoghi della memoria si colloca all'interno di un percorso di studio complesso, del quale costituisce un elemento importante. I luoghi della memoria non sono solo i luoghi dove gli avvenimenti studiati sono effettivamente accaduti. E' certo però che questa tipologia di luoghi ha un rilievo particolare. Essi rappresentano il contesto reale, fisico degli avvenimenti, aiutano molto perciò a conferire valore di realtà a quanto appreso sui libri. Aiutano a incontrare quell'assoluta alterità che è il passato, facilitando così l'immedesimazione in vicende lontane nel tempo.

Ognuno di questi elementi si è rivelato importante per la formazione della coscienza storica. Le diverse fasi si sono succedute secondo una logica progressione, dalla storiografia alla scrittura della storia.

La memoria dei giusti e la dimensione storica.

E' necessario collocare l'analisi e la ricerca sui giusti su un terreno rigorosamente storico, evitando i rischi connessi alla prospettiva delle "storie esemplari", non per negarne il carattere paradigmatico, ma per evitare di proporre, al posto di esperienze storiche particolari e irripetibili, degli esempi di comportamento su cui costruire modelli di cittadinanza condivisa. Non dobbiamo dimenticare che i giusti sono stati dei "disobbedienti" e che questa loro fondamentale caratteristica può aiutare a indagare in modo critico i fondamenti della cittadinanza e, quindi, della legalità.

Proprio per questo è necessario distinguere con molta precisione il piano della riflessione teorica da quello della ricerca storica, assumendo in modo consapevole i paradigmi interpretativi che si scelgono come strumento d'indagine.³

Credo che una riflessione sul piano antropologico costituisca un valore aggiunto alla ricerca, ma che, da questo punto di vista, ci possa essere una pluralità di approcci. La riflessione teorica inoltre deve essere condotta in modo rigoroso, per non cadere in posizioni superficiali, la cui prima caratteristica è la mancanza di consapevolezza dei propri punti di riferimento.

Lo scopo del mio intervento è quello di cercare di mostrare perché, all'interno di un contesto storico correttamente definito, sia importante considerare il fattore rappresentato dall'azione di giusti; come esso vada indagato in relazione agli altri fattori e in che senso possa incidere nella valutazione storica complessiva.

Lo studio dei giusti e delle loro azioni è uno degli oggetti di studio in cui risultano particolarmente evidenti i fondamenti antropologici della storia e del suo insegnamento.

Essi, come tutti testimoni morali, rivelano nei loro atti la verità della circostanza di cui sono stati protagonisti (o a cui hanno assistito in modo consapevole e responsabile),⁴ in quanto compiono di fatto un'azione di denuncia importante per l'elaborazione del giudizio storico, ma soprattutto dimostrano che la libertà dell'uomo è un fattore ineliminabile, anche quando sembra quasi impossibile fare delle scelte.

L'opzione di scelta rappresentata dai giusti è uno di quegli elementi che consente di guardare all'aspetto più propriamente umano della storia. Infatti, se è la ricerca del vero che rende

stampata nella mia mente, quasi fosse un mio ricordo. Questo lavoro ha senz'altro cambiato la mia idea di passato; ora lo sento più vicino, più mio in un certo senso, il che ha risvegliato il mio interesse nello studio di quegli avvenimenti" (Lorenza Battelli), in A. Grasselli S. Maletta, *Dalla memoria alla storia*, op.cit., p. 30

"Inevitabilmente durante l'intervista sono stato trascinato nel mondo che mi veniva descritto con tanta passione e ho provato paura... l'immedesimazione e le emozioni ci rendono il passato vicino e comprensibile e non soli i concetti e le parole" (Lorenzo Bacchi), Ivi, p.31

³ cfr. A. Grasselli, *Storia e Memoria: il metodo di una esperienza*, in:

<http://www.gariwo.net/file/Relazione%20Gariwo.pdf>

⁴ A. Margalit, *L'etica della memoria*, Il Mulino, Bologna, 2006, cap.V°, pp.123/149

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

l'avventura umana nel tempo storia, è alla bellezza di storie e di avvenimenti del passato, in cui sia reso percepibile il desiderio umano di dare significato alla vita, che occorre guidare lo sguardo dei giovani.

Tuttavia la tendenza prevalente rimane oggi quella di considerarla una “storia a parte”, di alto valore morale, ma tutto sommato irrilevante dal punto di vista della valutazione storica complessiva. Questo giudizio a mio parere andrebbe riesaminato situazione per situazione.

In questo modo il fattore rappresentato dall'azione dei giusti (riconosciuti o meno da Yad Vashem, attori di azioni che hanno avuto più o meno rilievo) non viene fatto interagire con gli altri fattori che definiscono il contesto, con la conseguenza che i giusti e le loro azioni siano epurati dal giudizio storico.

Per comprendere di che natura sia il fattore rappresentato dall'azione dei giusti e in che modo concorra all'elaborazione dell'interpretazione storica complessiva, dobbiamo richiamare la definizione antropologica di storia: l'oggetto specifico della conoscenza storica sono gli avvenimenti umani, ossia l'esperienza umana in azione.

Cosa è l'avvenimento o evento storico? L'avvenimento storico è “quell'intreccio tra l'io, il contesto umano e la realtà”,⁵ in altri termini è sempre “l'intreccio di tre ordini di fattori: materiali [...], intenzionali [...], casuali”.⁶ Per questo l'avvenimento non è mai completamente prevedibile, è elemento di novità e non appena di discontinuità.

Nella storia considerata nella dimensione dell'avvenimento, può essere collocata quella sorta di variabile indipendente rappresentata dall'azione dei giusti. Inversamente, una conoscenza storica che consideri prevalentemente gli aspetti strutturali ed è più interessata a rintracciare gli elementi ricorrenti, si distacca dagli avvenimenti, dal “mondo della pluralità umana” per usare un'espressione della Arendt, dalla condizione degli uomini concreti.

E' al livello locale, dove la trama storica e il suo spessore umano può essere colto con meno difficoltà, che è maggiormente possibile valutare il ruolo e l'incidenza del fattore rappresentato dall'azione dei giusti, in relazione non solo al salvataggio degli ebrei (da considerare in tutte le forme in cui si è espresso e non solo nella quantificazione dell'esito), ma più in generale al contesto di guerra in cui hanno operato e nel rapporto con tutti gli altri protagonisti.

E' accaduto che, proprio attraverso le storie delle azioni di salvataggio, siano emersi aspetti nuovi e interessanti che sono stati di aiuto a comprendere meglio le dinamiche della storia considerata.

Le storie dei giusti devono quindi essere restituite alla storia delle comunità alle quali appartengono e di cui sono un elemento essenziale di comprensione.

Possiamo dire che l'azione dei giusti è quella variabile indipendente della storia che ne conferma il carattere di avvenimento, mostrando che le vicende storiche non hanno un esito predeterminato.

Laddove hanno operato, infatti, la storia delle loro comunità ha avuto un decorso diverso e un esito nuovo, non previsto. Il significato della loro azione va anche considerato in rapporto alla ricostruzione del tessuto sociale lacerato dalla guerra, punto di partenza per la nascita di una socialità rinnovata.

Possiamo anche dire che la storia dei giusti, considerata in quest'ottica, riguardi sia l'ambito di pertinenza della storiografia della Shoah, sia l'ambito di cui si occupa la storiografia della Resistenza. Ne rappresentano un punto di congiunzione, che può aiutare a superare la separatezza dei due indirizzi specialistici.

Seguendo questa interpretazione, il carattere esemplare (delle storie) dei giusti, così evidente sul piano della riflessione etica, può essere confermato dagli esiti rintracciabili dalla ricostruzione storica, non importa se di piccole o grandi comunità.

Dalla scheda di salvataggio alla ricostruzione storiografica.

⁵ A. Caspani, *Storia e scuola*, in S. Carmo (a cura di), *La storia nella scuola*, Marietti 1820, Milano, 2002, p. 211

⁶ Ibidem

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Yad Vashem ha pubblicato le schede di salvataggio dei Giusti tra le Nazioni riconosciuti in una Enciclopedia in sei volumi. L'edizione italiana è stata curata da Liliana Picciotto e pubblicata nel 2006 dalla Mondadori.⁷ Qui sono raccolte le schede di salvataggio dei giusti italiani. L'elenco, aggiornato al 2010, e pubblicato sul sito di Yad Vashem, è di 498 nominativi su un totale complessivo di 23.788. Yad Vashem sta curando la digitalizzazione di tutte le schede di salvataggio, per consentire la loro consultazione su internet. Il limite di queste schede (oltre all'esiguità e a volte anche all'imprecisione dei riferimenti, soprattutto nelle prime) è quello di concentrare l'attenzione sull'azione individuale, senza considerare il contesto storico in cui si essa si svolge. Inoltre nelle schede sono quasi completamente assenti gli elementi di carattere biografico, necessari anch'essi alla contestualizzazione.

Prima di iniziare un percorso di studio che si proponga di restituire i giusti alla dimensione storica, è necessario essere consapevoli di alcune questioni centrali che riguardano l'impostazione della ricerca e che perciò vanno tenute presenti. Esse possono essere sintetizzate in alcune domande. Occorre privilegiare le biografie individuali o lo studio del contesto? Si deve parlare di giusti o di azioni di salvataggio? I giusti sono casi singolari, in fondo isolati, oppure espressione di una socialità autentica? Allo studio della storia cosa interessa principalmente?

Io credo che non si possano dare delle risposte a priori e che qualsiasi ipotesi debba essere verificata in ricerche particolari, curate anche nel loro aspetto didattico.

Il progetto biennale “*Canova Alfonso: dalla scheda di salvataggio alla ricostruzione storiografica*”, di cui oggi posso presentare solo il piano di lavoro (condotto per l'aspetto più propriamente attinente alla memoria e alla situazione di compito in collaborazione con l'Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente “B. Ferrarini” di Sasso Marconi) si propone di verificare:

- 1) se è percorribile l'ipotesi di restituire i giusti alla comunità alla quale appartengono e di cui sono espressione;
- 2) se, conseguentemente, è possibile misurare l'incidenza storica delle loro azioni, oppure se sono destinate ad avere un riconoscimento solo di tipo valoriale, se cioè l'azione dei giusti possa essere oggetto d'interpretazione storica, oppure sia destinata a rimanere lo spunto di una riflessione teorica o di un soggetto letterario;
- 3) quale infine deve essere l'approccio metodologico adeguato.

Questa ricerca particolare su Canova Alfonso ha quindi lo scopo di verificare la praticabilità e la validità di un'ipotesi di ricerca, per proporre in seguito agli insegnanti una modalità di lavoro applicabile ad altre situazioni e per dare loro anche utili (e pratici) suggerimenti.

Nella Tabella, pubblicata in Appendice, è presentata l'articolazione del percorso di studio, di durata biennale, in cui sono stati evidenziati gli aspetti metodologici presentati nella premessa.

Perché Alfonso Canova?

Alfonso Canova è l'unico Giusto tra le Nazioni di Bologna riconosciuto da Yad Vashem, la cui scheda di salvataggio è stata pubblicata sul libro edito dalla Mondadori.

Dalla sua scheda (riportata in Appendice) non si ricavano indicazioni biografiche di alcun genere, eccetto l'attività svolta, di agente immobiliare. Il salvataggio di sei ebrei iugoslavi da lui operato, anche se descritta in modo confuso, ha rivelato fin dall'inizio diversi elementi d'interesse, che possono consentire degli agganci sia con la storia della persecuzione antiebraica in Europa, che con quella della lotta di liberazione, locale e nazionale.

Le prime informazioni raccolte ci hanno consentito di incontrare Anna De Bernardo, tuttora vivente, allora giovanissima segretaria di Canova all'Agenzia immobiliare FATA (Via Rizzoli 7, Bologna), che non solo ha aiutato nel salvataggio di queste persone, ma che ha contribuito a salvare la famiglia Albahari rifugiata a Bologna e ha tenuto i collegamenti con chi poteva fornire

⁷ *Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei (1943/1945)*, Mondadori, Milano, 2007

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

documenti d'identità falsi e tessere anonarie. Abbiamo potuto anche metterci in contatto con Vladimir Lang, uno dei salvati, ora residente negli USA.

Canova, di idee socialiste e mai iscritto al PNF, dopo la Seconda guerra mondiale ha aderito al partito socialdemocratico ed è stato anche consigliere comunale a Sasso Marconi.

La storia del suo salvataggio era conosciuta negli anni sessanta, poiché, prima di ottenere il riconoscimento da Yad Vashem nel dicembre 1968, grazie alla testimonianza rilasciata dai coniugi Lang, Canova aveva ottenuto a Bologna una stella d'argento da parte del “Comitato premio dei buoni” nel maggio 1965. Negli anni seguenti si è persa la memoria dei fatti di cui è stato protagonista, tanto che la nostra ricerca è stata un'autentica rivelazione e ha riscontrato grande interesse. L'obiettivo del nostro percorso di studio è anche quello di restituire i giusti alla memoria civile.

Conclusioni

Lo scopo di questo percorso di studio è quello di sperimentare il metodo storiografico nel concreto di una ricerca particolare, mostrando la diversa tipologia di fonti e il loro utilizzo, la necessità di un rigore metodologico e il procedimento inferenziale che conduce alla ricostruzione degli eventi.

Le fonti orali (la realizzazione delle interviste, le testimonianze), le fonti iconografiche e la visita ai luoghi (il “Mulinetto”), che rappresentano lo specifico apporto della memoria, per questa tipologia di ricerca sono quasi le uniche fonti ed è perciò essenziale imparare a usarle nel modo corretto.

Il nostro obiettivo è riuscire a collocare le informazioni che si possono ricavare da questa documentazione nella cornice generale di riferimento, attraverso l'individuazione di specifici nessi. In questo modo l'azione e la figura certamente esemplare di Canova e di Anna De Bernardo possono essere comprese nel loro significato storico, oltre che umano e morale.

Le fonti di memoria hanno lo scopo di avvicinare gli eventi passati alla nostra sensibilità, consentendo con più facilità la trasmissione dei loro significati.

Il giusto Canova, dopo questi primi mesi di lavoro, si è presentato non come un individuo isolato, ma come l'espressione di una socialità autentica, una rete di solidarietà spontanea, non specificatamente volta al soccorso degli ebrei, ma certamente consapevole delle proprie azioni e del rischio che queste comportano.

La figura di Canova è emersa dai pochi, ma significativi, cenni biografici, che, unitamente alle immagini, riescono a restituirlo al nostro ricordo nella sua interezza, rendendo comprensibile la sua azione di soccorso: il Canova, prima e durante gli anni del fascismo, il Canova della guerra e degli anni della Repubblica. Esiste una coerenza nella vita di ogni uomo, un tratto distintivo, una cifra che lo contraddistingue.

La memoria, infine, che vive in un rapporto e di un rapporto tra due soggettività che si incontrano, richiama a una responsabilità. Si è già detto del “che cosa” ricordare, del “come” e anche della finalità, ora resta da definire il compito che ne deriva per noi. Noi, divenuti grazie allo studio e alla nostra ricerca, testimoni di eventi così importanti e di uomini e azioni così rilevanti per la nostra umanità, dovremmo riuscire a interiorizzare quella posizione umana che in una situazione drammatica si è mostrata vincente e positiva. Per questo motivo una responsabilità va giocata subito nello svolgimento di un'azione particolare, perché è solo nell'esercizio di una responsabilità, in cui si mette in gioco la propria persona, che si cresce e si cambia.

Il 24 gennaio 2011 a Sasso Marconi gli studenti del Liceo Scientifico “E.Fermi” e gli studenti dell'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente “B. Ferrarini” (sede distaccata dell'Istituto agrario Serpieri di Bologna) ricorderanno alla cittadinanza Alfonso Canova e Anna De Bernardo in un incontro che si svolgerà nella palestra dell'istituto. Alla commemorazione seguirà la

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

piantumazione di un albero nel giardino della scuola in un'area destinata a luogo della memoria di questi due salvatori.

Appendici

La scheda di salvataggio

Canova Alfonso

Alfonso Canova, agente immobiliare a Bologna, salvò la vita a sei ebrei stranieri in stato di necessità: gli iugoslavi Alexander, Rosa Klein e il figlio Vladimir, l'ingegnere polacco Leonard Pevok, il signor Leibel, Luisa Altaraz Benveniste. Essi si trovavano tutti a Bologna.

Dopo essere fuggiti dalla Croazia ed essere giunti in territorio italiano in Jugoslavia, erano stati fermati dalle autorità italiane e assegnati a domicilio coatto in condizioni di interinatti liberi.

Quando arrivarono i tedeschi in città nel settembre del 1943, Canova trasportò i profughi, con un carro, nel podere di sua proprietà denominato Mulinetto, nel comune di Pianoro, a due chilometri e mezzo da Bologna.

Lì rimasero nascosti in una cantina fino al marzo del 1944. Malgrado l'umidità del posto e l'acqua non potabile che causarono non pochi problemi sanitari, i fuggitivi sopravvissero grazie all'aiuto disinteressato di Canova, che veniva ogni settimana a trovarli portando con sé il cibo necessario; dato che i suoi protetti erano completamente privi di risorse economiche per sostenersi. Gli tirava su il morale e li rassicurava dichiarandosi totalmente impegnato ad aiutarli. In seguito, per una denuncia, gli ebrei nascosti dovettero andarsene. Canova anche questa volta si prestò ad accompagnarli: riuscì a portarli a Milano nell'appartamento di un parente.

Poco dopo il suo rientro a Bologna, il benefattore fu arrestato e interrogato sul nascondiglio offerto agli ebrei, riuscendo a non dare alcuna informazione su di loro. Per fortuna, il fratello di Canova riuscì a corrompere la polizia e a farlo rilasciare dopo otto giorni di prigionia.

Dopo sei settimane di clandestinità a Milano, i fuggitivi lasciarono il rifugio per tentare il passaggio in Svizzera, in due scaglioni. La fuga fu organizzata e anche finanziata dal loro protettore. Rosa Klein ha testimoniato che lei e i suoi amici e parenti non avrebbero potuto sopravvivere se Alfonso non li avesse sostenuti durante le loro traversie, sia moralmente, sia materialmente.

*Il 4 gennaio del 1968, Yad Vashem ha riconosciuto Alfonso Canova come Giusto tra le Nazioni.
Dossier 2818*

Canova Alfonso
Dalla scheda di salvataggio alla ricostruzione storiografica
Articolazione del percorso di studio.

Primo anno (A.S. 2011/2012): Classe IV°

1	Letture della scheda di salvataggio e individuazione degli approfondimenti necessari: collegamenti con la storia locale e nazionale; dati biografici su Canova e sugli ebrei salvati; informazioni sulle modalità del salvataggio; documentazione da ricercare e sua tipologia.	Individuazione dei problemi e delle domande.
2	In parallelo: analisi di testi sulla persecuzione antiebraica in Italia, in particolare l'azione della Delasem e il soccorso agli ebrei stranieri offerto nelle zone di occupazione dell'esercito italiano; ricerca d'informazioni su Canova e gli ebrei salvati attraverso la documentazione conservata in famiglia e l'intervista a testimoni.	Studio della storiografia. Raccolta e analisi della documentazione e sua tipologia.
3	Stesura di un primo testo che ordini le informazioni raccolte e creazione di una pagina web con i link dei documenti e dei testi di riferimento alla scheda di salvataggio.	La scrittura della storia. (primo testo)
4	Sopralluogo al Mulinetto (podere nel comune di Pianoro)	Visita ai luoghi
5	Organizzazione dell'evento del 24 gennaio 2012 a Sasso Marconi per ricordare Alfonso Canova e Anna De Bernardo.	Situazione di compito.

Secondo anno (A.S. 2012/2013): Classe V°

1	Approfondimento della ricerca, nel tentativo di individuare nessi con la storia locale e nazionale, sia della Shoah, che della Resistenza.	Studio della storiografia. Ricerca di nuova documentazione.
2	Scrittura di un testo conclusivo che abbia le caratteristiche di un testo di storiografia.	La scrittura della storia. (testo definitivo)
3	Presentazione pubblica dei risultati della ricerca nelle modalità da definire.	Situazione di compito.